

Ai decani: «Edificare comunità educanti»

Martedì 22 gennaio si è svolta a Seveso l'Assemblea dei decani. Oltre alla presentazione della proposta di un'esperienza di Seminario per i ragazzi degli ultimi tre anni di liceo che ne avessero desiderio e i requisiti (vedi articolo a pagina 5), la presentazione degli sviluppi della seconda fase del Fondo famiglia-lavoro e della proposta di una lettera per la Quaresima sul tema della penitenza, l'argomento che ha impegnato buona parte del tempo è stato l'iniziazione cristiana. Proseguendo un percorso di ascolto e di dialogo iniziato con il Consiglio episcopale milanese (Cem), proseguito con il Consiglio Presbiterale e Pastorale, il tema è ritornato ai decani che già si erano confrontati a questo proposito. Dopo la presentazione da parte del vicario episcopale di settore monsignor Pierantonio Tremolada, sono stati oltre venti gli interventi dei decani, molti dei quali riferivano di precedenti confronti avvenuti nei singoli decanati. Nelle sue conclusioni il cardinale Scola ha spiegato che il documento in discussione non è in discontinuità col quanto sancito dal Cem nel 2010:

«Ora si tratta di mettere in rilievo il soggetto evangelizzatore. Parliamo spesso di itinerari, di prospettive, di sussidi, ma non si mette in evidenza il soggetto personale e comunitario dell'evangelizzazione, che entra in campo in una maniera particolarmente stringente in ciò che chiamiamo l'iniziazione». L'Arcivescovo ha ribadito che «per educare i ragazzi bisogna che ci sia una comunità di adulti - l'educazione è una questione di adulti - che, a partire da questo compito di iniziare i fanciulli e i ragazzi, vivendo una comunione specifica, facciano percepire ai ragazzi l'esperienza bella di comunità che il rapporto con Cristo domanda con l'impegno della libertà. Ed è una proposta conveniente per la loro vita». «Darsi da fare per edificare la comunità educante - ha precisato Scola - significa non sottovalutare la parrocchia e la Chiesa locale, ma renderla concretamente presente e pregnante per i ragazzi. Scopo dell'iniziazione cristiana non è puramente intellettuale, ma è l'introduzione e l'accompagnamento all'incontro personale con Cristo che avviene proprio nella comunità».

sabato 2. Un convegno sullo sport educativo

L'educazione scende in campo. Per uno sport che non vogliamo perdere è il tema del convegno promosso dalla Commissione diocesana Sport, in programma sabato 2 febbraio, dalle 9.30 alle 12.30, presso il Salone Pio XII (via S. Antonio, 5 - Milano). Il convegno prende avvio dalla presentazione del «Manifesto dello sport educativo» preparato dall'Ufficio Sport della Conferenza episcopale italiana (Cei) in collaborazione con gli enti sportivi di ispirazione cristiana: dodici associazioni cattoliche operanti nel settore (Csi, Anspi, Cnos sport, Libertas, Cdo sport, Entel, Federicultura turismo sport di Conifcooperative, Fisiate, «Noi Associazione», Pgs, Sportmet, Us Acli). Dopo l'introduzione di monsignor Pierantonio Tremolada, Vicario episcopale e presidente della Commissione diocesana Sport, interverrà monsignor Mario Lusek, direttore Ufficio Sport della Cei e capellano della nazionale olimpica

italiana. Seguiranno alcune testimonianze. L'invito è rivolto a tutte le società sportive, a tutti coloro che operano nel mondo dello sport e riconoscono, come è scritto nel Manifesto, «nell'esperienza sportiva una grande risorsa educativa a disposizione della persona umana e della collettività. Lo sport è un bene educativo di cui nessun ragazzo dovrebbe fare a meno. Milioni di ragazzi sono cresciuti e sono diventati adulti e bravi cittadini giocando e praticando». «Noi riteniamo che lo sport - si legge ancora sul Manifesto - non debba essere asservito alle logiche del mercato e della finanza, basato sull'arroganza dei "cattivi maestri", basato sulla selezione dei più forti a scapito di uno sport per tutti, sull'illegalità, sull'uso di sostanze dopanti e che propone modelli e stili di vita centrati sull'egoismo, l'individualismo e il consumismo». Il Segretario generale della Cei, monsignor Mariano Crociata, in occasione della presentazione ufficiale a Roma il giugno

scorso, ha ribadito che «l'attenzione della Chiesa per lo sport educativo è una realtà che viene "da lontano", come mostrano le parrocchie, gli oratori, la storia delle stesse associazioni promotrici, oltre al Magistero dei Papi e dei Vescovi che nel corso dei decenni hanno variamente parlato dell'importante valenza educativa dello sport per la crescita integrale della persona». Il presidente del Coni, Gianni Petrucci, ha ricordato il ruolo importante svolto dalle realtà ecclesiali in campo educativo e formativo, specie in favore dello sport di base e negli ambienti educativi. Il convegno di Milano vuole essere l'occasione per mettere a fuoco i veri valori dello sport e non cedere a questa straordinaria opportunità educativa. Saranno spiegati anche i passi per l'attuazione del Manifesto nelle società sportive. È necessaria l'iscrizione on line (www.chiesadimilano.it e seg. di cuore di tanti, anche di Arianna, Marcello che sono in Statale. Interrogato che chiede, come in un cerchio virtuoso, il confronto. A volte, tra noi giovani, il clima sembra spento e non emergono domande, come fare a risvegliarsi? Perché non si prova gioia, magari anche nel pregare? «La felicità non te la puoi dare da solo, viene da un incontro, da una scoperta, quella di un grande Padre che ha un disegno amante su di noi che nessuno può bloccare se non noi stessi. L'incontro ci è dato con il Battesimo e, anche se allora ne eravamo immaturi, ogni giorno, come giovani o adulti, abbiamo il dovere di coltivarlo. Dobbiamo rafforzare il "noi" tornando continuamente a quelle circostanze della vita in cui l'incontro ha reso presente il Battesimo. Questo è l'esercizio che vi affido e voi, ragazzi, affidatevi alla Madonna, la Madre, colei che porta tutti a Gesù. Rivolgetevi a lei nella preghiera quotidiana e ricordate le parole di san Paolo: "Tutto è vostro, ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio". Nessuno è solo, nei diversi momenti della giornata pensate a Dio, a questa presenza silenziosa, ma ostinata e tenera, che ci porta passo dopo passo per mano e che non ci abbandona mai». E, alla fine, in vista del secondo appuntamento del «Dialogo della fede», a Malpensa il 14 febbraio prossimo, il Cardinale che dice: «Tenete nel cuore le parole che ci sono scambiate: il "noi", l'apertura agli altri e alla realtà, la forza della relazione, la bellezza dell'incontro, la speranza di cui occorre essere testimoni credibili, perché la vita e le nostre cose viaggino e dotti. Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio».

«Senza un aiuto dall'Alto saremmo tutti vagabondi»: ha così risposto a una domanda l'Arcivescovo nel primo «Dialogo della fede» all'Università

degli Studi di Milano, ampliato in modo interattivo dai collegamenti tv, radio, web e Twitter. Il prossimo incontro a Malpensa il 14 febbraio

Scola, giovani prendete l'iniziativa

«Nessuno è solo, ricordiamoci la presenza silenziosa ma ostinata e tenera di Dio»

DI ANNAMARIA BRACCINI

Domande e risposte serrate con i giovani che gli si rivolgono direttamente e che gli scrivono in tempo reale, che lo seguono in televisione, sulla rete, in radio, su Twitter, nella grande agorà multimediale. Il cardinale Angelo Scola non si tira indietro, ribatte agli interrogativi di ragazze e ragazzi, ai loro messaggi fuori da ogni formalità e, così, fin dai primi momenti del «Dialogo della fede», l'Aula magna dell'Università Statale, dove si svolge il 24 gennaio, l'attentissimo incontro, gremito di 600 giovani, è viva, concretissima, fatta di tante voci e tanti volti. Anche quelli dei giovani del gruppo «Stasera da te», della Comunità pastorale San Paolo Apostolo di Senago, che in un docufilm, sintetizzato il significato della ricerca e dei perché della «fede giovane».

In Aula Magna, il primo a parlare è Lorenzo, 21 anni, studente di sociologia. Come passare da una fede ricevuta in famiglia e cresciuta nella comunità, a una più consapevole che non sia un vagabondaggio senza meta, ma un vero cammino di vita?

«La parola che mi colpisce di più è "vagabondaggio" - risponde subito l'Arcivescovo - un termine che si rapporta alla frammentazione dell'io, tipica del nostro tempo. Se l'uomo non ha dentro di sé un senso e una direzione si distrae e incrementa solo il proprio disagio. È, allora, l'incontro con qualcosa - e qui la "q" è maiuscola - che permette all'io di ritrovare la strada. E tutto perché, come dice la canzone di Jovanotti, "l'ensione evolutiva", ci vuole "una ragione per vivere"». Lorenzo, 19 anni, uno degli Spinner (quei giovani, rappresentanti di gruppi, associazioni e movimenti, chiamati a tessere dei legami diocesani tra loro e con l'Arcivescovo), frequenta Medicina, ha vissuto due anni negli Stati Uniti avvicinandosi anche a realtà diverse da quella cattolica. Gruppi in cui ha apprezzato la presenza dello Spirito. La sua domanda è diretta: perché quando si



Un momento dell'incontro del 24 gennaio all'Università degli Studi

parla della Chiesa non si guarda a questo, ma si pensa subito a un' situazione fatta di ricchezza, di potere, lontana dalla gente? «Occorre tornare alla realtà, donandosi e scambiandosi esperienze. Noi tutti sentiamo la distanza quando abbiamo perso la bellezza del "noi" e la curiosità dell'esistenza. Siamo immersi nella realtà e non dobbiamo mai fuggirla. Siamo qui, io Arcivescovo e voi ragazzi, perché abbiamo fatto l'esperienza di un incontro con una persona concreta, reale, Gesù Cristo, che in due millenni ha cambiato la vita di milioni di persone. Dobbiamo tornare alla realtà oggettiva della fede, al Signore e al "coraggio del noi"». È la volta di chi segue da casa da internet: giovani di Gerenzano e di Besana Brianza. Cosa può renderci più certi nel cammino della fede?

Come è possibile essere vicini a chi non divide i nostri valori? Come sentirsi accolti se non si trovano punti di riferimento? «I punti di riferimento sono anzitutto gli amici. Anche il brano "sta insieme", ma non coltiva il "noi" che trova la sua forza e la sua radice nella presenza di Dio che si è fatto uomo per condividere il nostro cammino e condurci alla pienezza e alla felicità. Crescere nella certezza di fede, significa approfondire la dimensione di questo "dono" sapendo che il luogo dove la Sua presenza si fa imponente e, quindi, "con-vince", è la Chiesa. Per questo, ogni distanza che viene posta tra la Chiesa e Gesù è ideologica, muovendo sempre da un interesse. Se essere controcorrente, in un mondo come l'attuale, vuole dire testimoniare la bellezza dell'incontro con Cristo, questa

consapevolezza rende più forti, più aperti, più liberi, più accoglienti». Federico, uno degli Spinner, ed Emanuele, entrambi poco più che ventenni, mettono il dito nella piaga di questioni di fondo e interrogativi dolorosi. Ci sono tanti esempi che non aiutano la nostra fede, mancano i testimoni credibili, talvolta anche nella Chiesa. Cosa fare? «La fede chiede le ragioni e la ragione chiede la fede, come diceva sant'Anselmo. Dovete essere co-agonisti della vita cristiana. Ho l'impressione che spesso, come giovani, non lo siate, non vi giochiate abbastanza in prima persona. Alla vostra età è un dovere darsi da fare, non essere imbambolati: prendete l'iniziativa della testimonianza!», risponde l'Arcivescovo con la convinzione, a sua volta, di un ventenne. I ragazzi, con un applauso chiaramente,

apprezzano. Subito dopo, il tema dei comportamenti si fa «caldo» nelle domande arrivate da Premana sulla «distanza della Chiesa», e dalla Comunità pastorale Madonna delle Lacrime di Treviglio che scrive: «Eminenza ci dia qualche dritta per colmare la distanza dalla Chiesa sui temi della morale». «Entra qui in gioco la questione della libertà e di come vivere la sessualità, cui, mi pare, vogliate alludere. Su questo tema voglio essere chiaro: bisogna avere il coraggio di vivere essendo signori del proprio io. Questo vuol dire non essere mai "amnesialeschi", ma invece, capaci di amore vero, oggettivo, non solo attrattivo. Questo tipo di amore significa volere il bene dell'altro. Ragazzi quei "no" sono in verità dei "sì", perché se la dimensione sessuale dell'io è una strada

potentissima per apprendere la relazione, allora, abbiamo il dovere di custodirla, come cosa preziosa e non di svuotarla. Non vi è nulla che la Chiesa domandi alla persona che non sia in vista del bene dell'uomo. Vi dico tutto questo perché vi voglio bene».

Ancora, twittando dalla Pastorale giovanile di Lecco con quella domanda (www.chiesadimilano.it e seg. di cuore di tanti, anche di Arianna, Marcello che sono in Statale. Interrogato che chiede, come in un cerchio virtuoso, il confronto. A volte, tra noi giovani, il clima sembra spento e non emergono domande, come fare a risvegliarsi? Perché non si prova gioia, magari anche nel pregare? «La felicità non te la puoi dare da solo, viene da un incontro, da una scoperta, quella di un grande Padre che ha un disegno amante su di noi che nessuno può bloccare se non noi stessi. L'incontro ci è dato con il Battesimo e, anche se allora ne eravamo immaturi, ogni giorno, come giovani o adulti, abbiamo il dovere di coltivarlo. Dobbiamo rafforzare il "noi" tornando continuamente a quelle circostanze della vita in cui l'incontro ha reso presente il Battesimo. Questo è l'esercizio che vi affido e voi, ragazzi, affidatevi alla Madonna, la Madre, colei che porta tutti a Gesù. Rivolgetevi a lei nella preghiera quotidiana e ricordate le parole di san Paolo: "Tutto è vostro, ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio". Nessuno è solo, nei diversi momenti della giornata pensate a Dio, a questa presenza silenziosa, ma ostinata e tenera, che ci porta passo dopo passo per mano e che non ci abbandona mai». E, alla fine, in vista del secondo appuntamento del «Dialogo della fede», a Malpensa il 14 febbraio prossimo, il Cardinale che dice: «Tenete nel cuore le parole che ci sono scambiate: il "noi", l'apertura agli altri e alla realtà, la forza della relazione, la bellezza dell'incontro, la speranza di cui occorre essere testimoni credibili, perché la vita e le nostre cose viaggino e dotti. Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio».

La passione di educare

scritti del Cardinale Angelo Scola sull'educazione, l'università e la cultura

di cura di Alberto Penzance

Il nuovo libro di Scola edito da Marcinium

Gli scritti del Cardinale: educare è una risorsa per tutti

Nel suo nuovo libro una riflessione anche sull'alleanza tra le generazioni, tema della Settimana dell'educazione

Dal tempo in cui era studente, attraverso l'insegnamento all'Istituto Giovanni Paolo II per il Matrimonio all'Università Lateranense, a Roma, dove fu anche Rettore, fino al decennio quale Patriarca di Venezia, e ora da Arcivescovo di Milano, il cardinale Angelo Scola ha fatto della questione dell'educazione, intesa nel suo senso più ampio e profondo, una particolare caratteristica della sua vita di presbitero e di vescovo. I suoi discorsi, le conferenze e riflessioni proposte a diverse istituzioni e gruppi, testi scritti o pronunciati negli ultimi anni, in particolare quelli trascorsi

a Venezia, sono raccolti nel libro «La passione di educare - Scritti del card. Angelo Scola sull'educazione, l'università e la cultura», a cura di Alberto Penzance, con prefazione di Brian Edwin Ferme (Marcianum Press, pagine 518, euro 29). L'educazione richiede l'opera della catena delle generazioni: è uno dei concetti che ricorre negli scritti di Scola e che richiama anche il tema - «Alleanze generazionali» - proposto in questi giorni dalla Pastorale giovanile della Diocesi di Milano e dalla Fom (Fondazione oratori milanesi), per la Settimana dell'educazione che, come da tradizione, è iniziata nel giorno di sant'Agnes (21 gennaio), e termina alla festa di san Giovanni Bosco (31 gennaio). «L'immagine più efficace di cosa sia questa cura tra generazioni, questa alleanza di generazioni - scrive l'autore del libro -, è l'immagine dell'Enide dove

Enea lascia Troia distrutta con Anchise sulle spalle e il figlioletto per mano. L'educazione richiede l'opera della catena di generazioni: «il "proprium" di ogni esperienza educativa - si legge ancora in un'altra parte del testo - risiede nella "cura delle generazioni". La catena delle generazioni è il luogo in cui la persona fa esperienza del bene primario della relazione. I nostri bimbi non diventano uomini se non sono aiutati a scoprire questa origine. I ragazzi e i giovani ai quali, quando il loro disagio esplosivo in forme irrazionali e violente, si dedicano fiumi di parole tanto scandalizzate quanto impotenti, hanno bisogno di vivere relazioni buone per imparare a fare il bene. In famiglia come a scuola o negli spazi della convivenza sociale devono poter contare su adulti impegnati in prima persona con il vero, il bello e il bene, che propongono».

L'Arcivescovo di Milano, in «La passione di educare», indica con grande varietà di articolazioni e sfumature che l'educazione ci dà futuro. Questo perché è una delle esigenze di fondo del nostro tempo che, frammentato e disorientato, può ritrovare ordine e senso grazie a un forte investimento educativo. In tutti gli scritti una costante: il valore di fondo di un'esperienza integrale illuminata dalla fede cristiana. Il nostro tempo, cioè, segnato dalla frammentazione dell'io a motivo della scomposizione del sapere e dallo smarrimento del senso, trova convenienza e tende alla realizzazione di sé nel momento in cui recupera unità grazie ad un'ipotesi interpretativa del reale centrata in Cristo. In questo senso l'educazione è, in particolare, l'educazione illuminata dalla Novella cristiana, è una risorsa per tutti.